



ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

RITA DODARO

Rapporto uomo-Dio:
salvezza e fede tra Feuerbach e Freud

EPEKEINA, vol. 14, n. 1 (2022), pp. 1-10
Proceedings

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Rapporto uomo-Dio: salvezza e fede tra Feuerbach e Freud*

Rita Dodaro

1. Introduzione

Il presente articolo intende indagare le dinamiche della fede (i rituali della religione, il labile confine con la superstizione, il rapporto uomo-Dio) a partire dai testi di Sigmund Freud e Ludwig Feuerbach. In particolare, si tenterà di evidenziare il filo conduttore tra i due autori, e l'influenza che la filosofia di Feuerbach ha avuto nella formazione giovanile di Freud e nella elaborazione della sua visione religiosa. Essenziali per la formazione del giovane Freud furono gli insegnamenti del filosofo Franz Brentano, Freud fu stimolato dalle sue lezioni, dai seminari e dai colloqui privati e riuscì a suscitare in Freud dubbi sulle convinzioni ateistiche che lo accompagnarono durante i primi anni di università. Il pensiero che più apprezzò, però, fu quello di Feuerbach che Freud considerava l'uomo più ammirevole tra i filosofi, il suo lavoro sulla religione, e l'obiettivo di «distruggere un'illusione»,¹ trovarono in Freud una copiosa approvazione. Inoltre, il metodo filosofico di *antitesi* nei confronti della «speculazione assoluta, immateriale, compiaciuta di sé»,² che sostenne Feuerbach e, che lo spinse a negare il titolo di filosofo e a considerarsi un indagatore della natura, fu decisamente affine al pensiero freudiano.³ Il debito che Freud ha nei confronti di Feuerbach emerge nelle tesi sulla religione: nei suoi rapporti con le idee religiose, la ragione cosciente non ha dunque che da distruggere un'illusione, un'illusione, però tutt'altro che innocua, poiché esercita sull'uomo un'influenza fondamentale pernicioso e funesta».⁴ Anche

* Il presente articolo è stato selezionato per la pubblicazione dal Comitato Scientifico dell'Ischia International Festival of Philosophy "La Filosofia il Castello e la Torre", edizione 2019.

1. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 408.
2. L. Feuerbach, *Vorwort alla seconda edizione di Das Wesen des Christenthums* p. ix-xi, in P. Gay (a cura di), *Freud, una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988, p. 70.
3. P. Gay *Freud, una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988, pp. 26-27.
4. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, cit., p. 289.

Freud ribadisce di aver passato la propria vita a distruggere le «proprie illusioni e quelle dell'umanità».⁵

2. Il Dio di Feuerbach: bisogni e illusioni

La religione per Feuerbach è una categoria dello spirito umano e, pertanto, deriva da comportamenti dell'animo fondati su bisogni o istanze elementari originari e ineliminabili. Solo una filosofia che rinunci ad essere una speculazione razionalizzante può addentrarsi nell'esperienza religiosa e coglierne il segreto. L'uomo è reso protagonista dell'esperienza religiosa, ne è fondamento e fine. In questo consiste la novità del pensiero di Feuerbach: un'antropomorfizzazione della religione. Grazie allo studio del cristianesimo, Feuerbach ha portato a compimento il suo obiettivo di dissolvimento dell'elemento misterico, dogmatico e fideistico della religione, analizzando il rapporto del credente con Dio e ciò che ne è fondamento:⁶ l'uomo sposta il suo essere in Dio. Nel testo *Essenza del cristianesimo*, Feuerbach mette in luce il carattere emozionale della religione e del meccanismo che spinge alla creazione di dèi, formule e misteri:

La religione è l'infanzia dell'umanità; il bambino vede il proprio essere, l'uomo, fuori da sé, ossia oggettiva il proprio essere in un altro uomo. [...] il nostro compito è appunto di mostrare che la distinzione fra il divino e l'umano è illusoria, cioè che null'altro è se non la distinzione fra l'essenza dell'umanità e l'uomo *individuo*, e che per la conseguenza anche l'oggetto e il contenuto della religione cristiana sono umani e nient'altro che umani.⁷

L'illusione di una necessità creativa di un dio personale e trascendente affronta le radici nei processi psicologici. Consapevole della propria finitezza, l'uomo cerca in Dio il rimedio che, invece, dovrebbe rintracciare nella propria realtà di uomo: Dio come certezza e sicurezza è l'appagatore dei nostri desideri più intimi. A sostegno di questa tesi

5. S. Freud (1923), Freud a Romain Rolland, riportato nel Journal intime di Rolland alla data del 4 marzo in P. Gay (a cura di) *Un ebreo senza Dio*, il Mulino, Bologna 1989, p. 71.

6. Cfr. G. Severino, *Origine e figure del processo teogonico in Feuerbach*, Mursia, Milano 1972, p. 147.

7. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 35-36.

Feuerbach pone l'attenzione sulla preghiera: vi è un rapporto personale e vicino con Dio, punto di riferimento cui l'uomo «rivela i desideri celati nel cuore, nella fiducia che vengano esauditi [...] verso il suo proprio essere nella preghiera l'uomo dimentica che esiste un limite ai suoi desideri, e dimenticando trova la beatitudine». ⁸ Per questa motivazione la religione non è definita come una dottrina di Dio, ma come dottrina della salvezza, perché «nell'infelicità l'uomo è in una disposizione puramente pratica o soggettiva; ogni suo pensiero è rivolto a ciò di cui abbisogna, e Dio è sentito come necessità». ⁹ Dio guida l'uomo e gli consegna l'illusione del raggiungimento di obiettivi che l'individuo non potrebbe raggiungere da solo: è al contempo protettore, garante di sicurezza e creatore di azioni morali da cui l'uomo è determinato, e da cui spesso è spaventato. La ricerca feuerbachiana sulla religione risulta essere principalmente basata sull'esperienza. Infatti, Feuerbach non fu né un esegeta biblico né uno storico della religione, bensì un filosofo della religione. Che la religione sia una categoria dello spirito umano è dimostrato dagli elementi che accomunano le varie religioni seppur differenti per materia: i bisogni originari e ineliminabili. L'unica modalità di azione è garantire un soddisfacimento che non sia illusorio, ma reale. Ciò che Feuerbach vuol cogliere è il carattere sentimentale fondamento dei singoli atteggiamenti religiosi. ¹⁰ Il punto di partenza della ricerca di Feuerbach è un percorso teologico che sfocia poi nell'antropologia. Ripropone in più lavori la distinzione tra i due aspetti essenziali della religione: quello antropologico e quello teologico. Il primo sarebbe la vera essenza della religione perché pone l'uomo dinnanzi a sé stesso e in relazione con il proprio essere. In questo senso l'uomo diviene il fine ultimo e il senso dell'esperienza religiosa. Nell'aspetto teologico, invece, la religione risulta falsa perché pone l'uomo in relazione con un essere contrapposto. A questa contrapposizione si associa la dicotomia di fede e amore: la prima è l'essenza intima della religione, è libertà ed è universale; la seconda è esteriore, falsa, intollerante, restrittiva ed esclusiva, crea discordia e distingue i beati dai dannati così da condannarli. Questa visione è ben argomentata nell'opera *L'essenza del*

8. *Ibi*, pp. 136-137.

9. *Ibi*, p. 201.

10. C. Cesa, *Introduzione a Feuerbach*, Editori Laterza, Bari 1978, p. 63-70.

cristianesimo.¹¹ Nella *Teogonia* si ripropone una dicotomia in cui i due aspetti vengono ripresi alla luce della differenziazione dei desideri. Se sono desideri finiti e non superano i limiti della natura sono tipici del pagano, quelli infiniti, invece, tipici dell'uomo cristiano:

Mentre il pagano ha desideri finiti, il cristiano ha desideri infiniti. Mentre prendendo ad esempio il problema della immortalità, il greco si limita a desiderare di evitare una brutta morte e a sperare una durata nel tempo del suo spirito, il cristiano invece esige una immortalità soprannaturale, sovrumana, individuale.¹²

Il filosofo ha un compito: eliminare ciò che di falso c'è all'interno della religione mantenendo l'essenza vera cioè quella antropologica. Il sentimento che sta alla base dei comportamenti religiosi è inconsapevole ed è il punto di partenza per la creazione di un dio in cui sono proiettati i desideri dell'uomo. Il sentimento di desiderio e fede è all'origine dell'alienazione religiosa ed è costante in tutti gli aspetti della religione, in quella cristiana Dio fatto uomo è la manifestazione dell'amore umano, simbolo dell'amore universale, proiezione dei desideri umani.¹³

Dal desiderio scaturisce la religione, e da questa, un particolare rapporto con Dio, che si configura come il rapporto dell'uomo, nella sua individualità, con la sua salvezza. È alienante, distruttivo ed egoistico: l'uomo è il fondamento e il fine ultimo dell'attività religiosa e, viene indagato come spirito e corpo, come essenza e individualità, sensibilità e intelletto, volontà e sentimento. L'uomo viene considerato privilegiato perché l'unico ad avere una coscienza del proprio genere e della propria essenzialità perciò il solo ad avere una religione¹⁴:

In che cosa consiste questa essenziale differenza fra l'uomo e la bestia? Nella coscienza, è la risposta più semplice e universale, ed anche la più popolare – intendendo però coscienza nel significato più rigoroso della parola; poiché se intendiamo coscienza nel significato di consapevolezza di sé, di facoltà di percepire, di distinguere e perfino di

11. U. Perone, *Teologia ed esperienza religiosa in Feuerbach*, Mursia, Milano 1972, pp. 165-166.

12. *Ibi*, p. 167.

13. G. Severino, *Origine e figure del processo*, cit. pp. 129-130.

14. E. Rambaldi, *La critica antispeculativa di L. A. Feuerbach*, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 51.

giudicare gli oggetti esterni per mezzo dei sensi, una simile coscienza non può venire negata alle bestie. Abbiamo invece coscienza nel significato più rigoroso della parola quando un essere è consapevole della propria specie, della propria essenza. La bestia è consapevole di sé come individuo, ha il senso di sé stessa, ma non si conosce specie; è priva quindi di coscienza [...] solo un essere consapevole della propria specie, della propria essenza, può oggettivare altre cose o esseri secondo la loro natura essenziale.¹⁵

In questa distinzione sta il fondamento nonché l'oggetto della religione: solo l'uomo, in quanto cosciente della sua specie, può porre al posto dell'altro se stesso, perché la sua stessa essenza può diventare oggetto del suo pensiero:

L'essere dell'uomo in ciò che lo distingue dalla bestia è non solo il fondamento, ma anche l'oggetto della religione. Ma la religione è la coscienza dell'infinito; essa dunque è, e non può essere altro, che la coscienza che l'uomo ha, non della limitazione ma dell'infinità del proprio essere. [...] La coscienza dell'infinito null'altro è che la coscienza dell'infinità della coscienza stessa; ossia: nella coscienza dell'infinito l'essere coscienza oggettiva l'infinità della propria essenza.¹⁶

L'uomo riesce ad acquistare la coscienza di sé perché dall'oggetto si conosce l'uomo, si conosce la natura dell'uomo: «L'essere assoluto il dio dell'uomo, è l'essere stesso dell'uomo»¹⁷: si può conoscere l'uomo semplicemente osservando il suo Dio:

ciò che l'uomo pone come oggetto null'altro è che il suo essere oggettiva. Come l'uomo pensa, quali sono i suoi principi, tale è il suo dio: quanto l'uomo vale, tanto e non più vale il suo dio. *La coscienza che l'uomo ha di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé.* Tu conosci l'uomo dal suo dio, e, reciprocamente, Dio dall'uomo; l'uno e l'altro si identificano. Per l'uomo, è Dio il proprio spirito, la propria anima; e ciò che per l'uomo è spirito, ciò che è la sua anima, il suo cuore, quello è il suo dio: Dio è l'intimo *rivelato*, l'essenza dell'uomo espressa; la religione è la solenne rivelazione dei tesori celati dell'uomo, la pubblica professione dei suoi segreti d'amore.¹⁸

15. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, cit., p. 23.

16. *Ibi*, p. 24.

17. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, cit., p. 27.

18. *Ibi*, pp. 34-35.

Per Feuerbach, l'ateismo, la negazione di Dio scaturisce da un processo logico caratterizzato dall'analisi del sorgere del fenomeno religioso e dalla contraddittorietà inevitabile di ogni visione teologica.

L'essere divino non è altro che l'essere dell'uomo liberato dai limiti dell'individuo, cioè dai limiti della corporeità e della realtà, e oggettivato, ossia contemplato e adorato come un essere da lui distinto. Tutte le qualificazioni dell'essere divino sono perciò qualificazioni dell'essere *umano*. Per ciò che riguarda gli *attributi*, ossia le determinazioni o qualificazioni di Dio. Ciò viene ammesso senza esitazione, ma in nessun modo lo si vuol ammettere relativamente al *soggetto*, ossia all'ente che sta alla base di questi attributi. [...] annullare gli attributi equivale ad annullare l'essere stesso.¹⁹

A questo bisogna aggiungere che se gli attributi di Dio sono prerogativa dell'uomo, Dio rimane spogliato di ogni determinazione e la sua realtà non ha ragione di esistere separata da quella dell'uomo. Emerge, pertanto, un rifiuto dell'idea di Dio come realtà trascendente sebbene permanga il carattere divino degli attributi che continuano a sussistere. La qualità, infatti, si rivela non perché posseduta da Dio, ma perché è tale in sé stessa:

I nostri attributi positivi, essenziali, sono dunque gli attributi di Dio, solo che in noi sono *limitati*, in Dio senza *limiti*. Ma chi se non la ragione allontana, abolisce questi limiti? [...] Nell'infinità dell'essere divino non fai che rappresentare in forma sensibile l'infinità della tua intelligenza.²⁰

Il Dio della religione presenta dei tratti umani e, per arricchirlo, l'uomo viene privato delle perfezioni; è necessario, quindi, che l'uomo assorba in sé le proprietà attribuite a Dio. Il singolo individuo, dinanzi alla sua finitezza, cerca in Dio il rimedio che invece dovrebbe rintracciare nella propria realtà di uomo.

L'uomo vuole trovare nella religione la pace; la religione è il suo massimo bene. Ma come potrebbe trovare in Dio il conforto e la pace, se Dio fosse di una natura essenzialmente diversa dalla sua? Non posso condividere la pace di un essere, se non partecipo alla sua

19. L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, cit., p. 36.

20. *Ibi*, p. 60.

natura. Se la sua natura è diversa, anche la sua pace è essenzialmente diversa, non è una pace per me. Come posso dunque esser partecipe della sua pace se non sono partecipe del suo essere, se sono di natura effettivamente diversa. [...] se l'uomo trova pace in Dio, la trova solo perché unicamente Dio è il suo vero essere, perché unicamente con Dio è con se stesso, perché riconosce estraneo alla propria natura tutto ciò in cui fin'allora aveva ritenuto il suo essere. Se l'uomo deve e vuole trovare pace in Dio, deve trovare in Dio sé stesso.²¹

Dio è diventato per l'uomo certezza, l'individuo riesce a placare il dolore oggettivandolo, rendendolo universale. Ma ad alleviare il dolore non è la natura che permane nella sua indifferenza incurante dei lamenti dell'uomo. Il rapporto che l'uomo ha con Dio è espresso in similitudine dalla relazione tra un bambino e suo padre:

Il bambino non si sente dipendente dal padre in quanto padre; egli ha piuttosto nel padre la coscienza della sua forza, del suo valore, la garanzia della sua esistenza, la certezza dell'adempimento dei suoi desideri; il padre porta il peso delle preoccupazioni; il figlio invece vive spensierato e felice, fiducioso nel padre, il suo angelo custode vivente, che può solo desiderare il bene e la felicità del figlio. Il padre fa del figlio lo scopo, di sé stesso solo il mezzo della sua esistenza. Il figlio che chiede qualche cosa al padre non si rivolge a lui come a un essere da sé staccato, autonomo, come a un padrone, come a una persona qualsiasi, ma si rivolge a lui come e in quanto lo sa determinato dal sentimento paterno, dell'amore verso il proprio figlio.²²

Tale teoria trova sostegno anche all'interno del linguaggio stesso della preghiera, dell'utilizzo della parola padre. Un padre che diventa «garanzia della mia salvezza»,²³ è un'onnipotenza divina di fronte la quale «non è valida legge alcuna né sussiste determinazione o limite di natura. [...] l'onnipotenza non fa che eseguire, realizzare l'intimo volere del sentimento».²⁴ Dio è protezione, «difesa dalle potenze del mondo esteriore».²⁵

21. *Ibi*, p. 66.

22. *Ibi*, pp. 138-139.

23. *Ibi*, p. 139.

24. *Ibidem*.

25. *Ibi*, p. 188.

3. La distruzione di un'illusione: Freud e la religione

Come già accennato, la visione sulla religione di Freud, per alcuni aspetti, è caratterizzata da punti di tangenza con il pensiero di Feuerbach. L'argomentazione religiosa freudiana prende forma soprattutto in *Totem e tabù*. In questa opera Freud ritiene che la nevrosi sia da attribuire a impressioni ricevute da bambino. Allo stesso modo le motivazioni delle nevrosi di massa devono avere origini ataviche da ricercare nella storia dell'umanità.²⁶ Ha alla base una motivazione psicoanalitica: la nevrosi è di tipo culturale, una sorta di spettro dell'impotenza infantile che permane quando il processo di crescita è concluso, per Freud si configura come una pazzia delirante. La modalità di sviluppo delle nevrosi segue questo percorso: da un trauma si passa alla difesa, alla latenza e poi allo scoppio della malattia con un ritorno parziale di ciò che è stato precedentemente rimosso. Nella ricostruzione dell'umanità, Freud afferma che nell'epoca primitiva gli uomini vivevano in delle orde a cui capo vi era un maschio forte, padrone di tutte le femmine, figlie incluse. I maschi avevano un destino crudele perché suscitavano la gelosia del padre e venivano pertanto uccisi o espulsi. Tale modello cambiò quando i fratelli, invece di lottare tra di loro, decisero di unirsi per uccidere il padre e divorarlo. Alla morte del padre, i fratelli ebbero il problema dell'eredità paterna, e dopo una serie di lotte inutili, scelsero un'alternativa: l'unione. Iniziò in questo modo la prima forma di organizzazione sociale, quando i fratelli rinunciarono ai privilegi personali e riconobbero i reciproci compiti.²⁷ Da qui nacquero la morale e il diritto in cui ognuno rinunciò a sostituire il padre e al possesso delle femmine, quindi della madre e delle sorelle. Questo portò al tabù dell'incesto. Il padre venne sostituito da un animale robusto e ciò comportò la nascita di una società totemica. Il totem era da un lato progenitore carnale, da proteggere e venerare, dall'altro gli era riservato lo stesso destino del padre. È nel totemismo che si riscontra la prima forma di religione. Anche se, nel tempo, nel popolo nacque un costante senso di colpa che configurò nel peccato originale. È come se il padre, sebbene divorato, ritornasse sotto forma di totem. La religione nasce dal senso di colpa dei figli che desiderano una riconciliazione con il padre ucciso, alla

26. P. Sirigu, *Solo un'eresia ci può salvare*, Armando Editore, Roma 2008, p. 43.

27. *Ibidem*.

base di ogni religione è posto il complesso di Edipo.²⁸ Il rapporto con il padre e il complesso edipico sono alle origini del pensiero religioso e sono anche il centro nevralgico delle nevrosi individuali all'interno della psicoanalisi. Questa analogia suppone l'esistenza di una «psiche collettiva e della continuità della vita emotiva degli uomini, quindi di un prolungamento dei processi psichici di una generazione nella generazione successiva».²⁹

L'aspetto antropologico e l'idea del fondamento desiderativo alla base della religione emergono anche nell'analisi freudiana. Come sotto-linea Freud ne *L'avvenire di un'illusione* il singolo individuo è costretto a reprimere determinati comportamenti in favore della civiltà che ci impone rinunce pulsionali, tuttavia queste non possono essere abolite perché ciò comporterebbe la nascita di uno stato di natura in cui vi sarebbero innumerevoli pericoli e minacce. La civiltà deve, nella sua funzione più profonda, difenderci contro la natura.³⁰ Questo compito non è realizzato in pieno, la natura può con le sue forze ergersi contro l'umanità e renderci consapevoli della nostra impotenza, dinnanzi a un siffatto pericolo gli dèi hanno un ruolo importante: sono personificazione del padre, diventano qualcosa di temibile e al contempo protettori nei confronti di una natura e di una civiltà che richiede sacrifici: «agli dèi spetta ora di compensare le manchevolezze e i mali della civiltà».³¹ Il singolo si configura come un eterno bambino che necessita delle cure di un dio che gli offra la protezione e reincarni la figura del padre: le rappresentazioni religiose, quindi, per Freud sono delle «illusioni, appagamenti dei desideri più antichi, più forti, più pressanti dell'umanità; il segreto della loro forza sta nella forza stessa di questi desideri».³² Come il bambino mantiene il desiderio di protezione che desidera ricevere, così anche l'uomo placa l'angoscia per i pericoli della vita grazie all'idea di una provvidenza divina protettrice. La religione per Freud non si limita, però, ad essere causata dal desiderio, ma è «la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come quella del bambino,

28. P. Sirigu, *Solo un'eresia*, cit., pp. 44-45.

29. F.S. Trincia, *Il Dio di Freud*, Il saggiautore, Milano 1992, p. 225.

30. Cfr., S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 53.

31. S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 57.

32. *Ibi*, cit., p. 71.

essa ha tratto origine dal complesso edipico, dalla relazione paterna». ³³
L'obiettivo freudiano, quindi, è quello di creare un'educazione che cessi di essere religiosa, l'uomo che mai è stato abituato a vivere senza la religione non prenderà certo la nevrosi e riuscirà a sopportare il peso dell'esistenza, accetterà le ferite narcisistiche:

Nei suoi rapporti con le idee religiose la ragione cosciente non ha dunque che da distruggere un' *illusione* – un'illusione però tutt'altro che innocua, poiché esercita sull'uomo un'influenza fondamentale pernicioso e funesta, distrugge le sue forze per la vita reale e gli fa perdere il senso della verità e della virtù. ³⁴

Bisogna distruggere un'illusione, la stessa illusione di cui Feuerbach aveva compreso la pericolosità. La visione freudiana, similmente a quella esposta da Feuerbach, pone la causa più profonda della religione in un bisogno antropologico: l'uomo colma la sua angoscia dinanzi alla natura in un dio, un Padre celeste cui affida la speranza di una protezione e di una salvezza eterna, e in questo si configura come rimedio contro la morte e la finitezza umana. Inoltre, Dio esercita un potere sull'umanità non indifferente, impone leggi morali e talvolta punizioni, è caratterizzato dall'ambivalenza di paura e amore, si ama e si teme, come il padre per il bambino che lo protegge dall'esterno, riesce a colmare il senso di angoscia tipico dell'uomo. In Freud, il rovesciamento antropologico iniziato da Feuerbach è compiuto in chiave psicoanalitica.

Rita Dodaro

33. *Ibi*, p. 87.

34. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, cit., p. 289.